

# Ecdotica

3  
(2006)

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna  
Dipartimento di Italianistica

Centro para la Edición  
de los Clásicos Españoles



Carocci editore

*Comitato direttivo*

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

*Comitato scientifico*

Edoardo Barbieri, Pedro M. Cátedra,  
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy,  
Inés Fernández-Ordóñez, Hans Walter Gabler,  
Guglielmo Gorni, David C. Greetham,  
Neil Harris, Lotte Hellinga,  
Mario Mancini, Armando Petrucci,  
Bodo Plachta, Amedeo Quondam,  
Ezio Raimondi, Antonio Sorella,  
Pasquale Stoppelli, Alfredo Stussi,  
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

*Responsabile di Redazione*

Loredana Chines

*Redazione*

Federico Della Corte, Laura Fernández,  
Domenico Fiormonte, Luigi Giuliani,  
Camilla Giunti, Gonzalo Pontón,  
Paola Vecchi Galli, Marco Veglia

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,  
Dipartimento di Italianistica,  
Via Zamboni 32, 40126 Bologna  
ecdoticadipital@unibo.it

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles  
cece@cece.edu.es  
www.cece.edu.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna  
e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CCE  
CENTRO PARA LA EDICIÓN DE LOS  
CLÁSICOS ESPAÑOLES



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
IN BOLOGNA

Carocci editore,  
Via Sardegna 50, 00187 Roma  
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

# INDICE

## Saggi

- NEIL HARRIS, Profilo di un incunabolo: le «Epistolae in cardinalatu editae» di Enea Silvio Piccolomini (Roma 1475) 7
- FEDERICO DELLA CORTE, “Usus scribendi”, “ratio typographica” e altri preliminari a un’edizione di Aretino 34
- CRISTINA URCHUEGUÍA, Tra poetica e fisica. Nota preliminare a Martens e Reuß 51
- GUNTER MARTENS, Sul compito critico dei filologi editoriali. Tesi per un concetto allargato della critica testuale 60
- ROLAND REUSS, Vicende del manoscritto, vicende della stampa. Apunti sulla “genesì del testo” 75
- DAVID C. GREETHAM, Philology Redux? 103

## Foro

- L'autore in tipografia 129
- NEIL HARRIS, Come riconoscere un “cancellans” e viver felici, p. 130 • SONIA GARZA MERINO, El “original” de imprenta. El diseño del libro impreso antiguo según su autor, p. 153 • PAOLA ITALIA, Le “penultime volontà dell'autore”. Considerazioni sulle edizioni d'autore del Novecento, p. 174

## Testi

- JEREMY LAWRENCE, Stoppard, Housman and the mission of textual criticism 187

## Questioni

FRANCESCO BAUSI, Mito e realtà dell'edizione critica. In margine al Petrarca del Centenario

207

## Rassegne

Lotte Hellinga, *Impresores, editores, correctores y cajistas: Siglo XV* (JULIÁN MARTÍN ABAD), p. 221 • Jean-François Gilmont, *Le livre réformé au XVI<sup>e</sup> siècle* (ENRICO FENZI), p. 228 • Clive Griffin, *Journeymen-Printers, Heresy, and the Inquisition in Sixteenth-Century Spain* (EDOARDO BARBIERI), p. 232 • Francisco M. Gimeno Blay, *Admiradas mayúsculas. La recuperación de los modelos gráficos romanos* (MADDALENA SIGNORINI), p. 237 • Carlo Maria Simonetti, *La vita delle «Vite» vasariane* (STEFANO CREMONINI), p. 239 • Francisco Rico, *El texto del «Quijote». Preliminares a una ecdótica del Siglo de Oro* (ROGER CHARTIER), p. 244 • Joseph A. Dane, *The Myth of Print Culture* (MARÍA JOSÉ VEGA), p. 250 • Marco Santoro e Maria Gioia Tavoni (a cura di), *I dintorni del testo* (ROSANNA ALHAIQUE PETTINELLI), p. 261 • Willard McCarty, *Humanities Computing* (NICHOLAS HAYWARD), p. 271 • «Il progetto *MSEditor*: Desmond Schmidt, “Graphical Editor for Manuscripts”» (FRANCESCA TOMASI), p. 273 • Edward W. Said, *Humanism and Democratic Criticism* (ANDRÉS SORIA OLMEDO), p. 282

## Cronaca

L'Institut für Textkritik [Istituto per la critica testuale] – una cooperativa di editori indipendenti (PETER STAENGLER), p. 291 • Le Edizioni Sylvestre Bonnard (REDAZIONE DI ECDOTICA), p. 295

# Questioni

## MITO E REALTÀ DELL'EDIZIONE CRITICA IN MARGINE AL PETRARCA DEL CENTENARIO\*

FRANCESCO BAUSI

**T**ra la fine del 2005 e i primi mesi del 2006 sono apparsi, per i tipi dell'editrice fiorentina Le Lettere, i primi tre volumi della nuova edizione petrarchesca del centenario: le *Invective contra medicum* e l'*Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis* (a mia cura), l'invettiva *Contra eum qui maledixit Italie* (a cura di Monica Berté) e il primo tomo delle *Res seniles*, comprendente i libri I-IV (a cura di Silvia Rizzo, con la collaborazione di Monica Berté). Il Petrarca del centenario è pubblicato a cura della Commissione per l'Edizione Nazionale delle opere di Francesco Petrarca e del Comitato nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Francesco Petrarca (l'una e l'altro presieduti da Michele Feo). Lo stesso Feo, in calce ai suddetti volumi, così sintetizza i caratteri dell'impresa:

È un'edizione di tutto Petrarca, latino e volgare, con esclusione delle postille ai libri. I testi sono quelli già procurati dalla Commissione per l'Edizione Nazionale delle opere di Francesco Petrarca o sono stati appositamente preparati per questo *corpus*. I testi hanno di norma solo l'apparato delle varianti d'autore, ove queste siano state individuate o siano ricostruibili con certezza (con le sigle  $\alpha$  per la redazione definitiva,  $\beta$  per quella intermedia,  $\gamma$  per l'originaria), e l'apparato delle fonti esplicite. [...] Ogni testo è preceduto da una presentazione dello stato della tradizione. [...] Le nuove edizioni sono per lo più fondate su una selezione dei testimoni. Tutti i testi in prosa sono paragrafati. Nei limiti del possibile si restituisce l'ortografia petrarchesca. Ogni opera latina è tradotta in italiano.

\* Rielaboro e sviluppo, in questa sede, le considerazioni da me proposte in occasione del seminario *Fra i libri di Petrarca*, tenutosi a Roma, presso il Dipartimento di filologia greca e latina dell'Università degli Studi "La Sapienza", il 23 giugno 2006, con la partecipazione – oltre che del sottoscritto – di Giulio Firpo e Sebastiano Gentile. Ringrazio Silvia Rizzo – che ha letto il testo – per alcuni utili suggerimenti.

Nei voti, tutta l'edizione avrebbe dovuto apparire, in cinque grossi volumi (I, *Opere poetiche*; II, *Lettere*; III, *Opere storiche*; IV, *Dialoghi*; V, *Trattati, polemiche, opuscoli*), nel 2004, ossia – appunto – in occasione del settimo centenario della nascita di Francesco Petrarca; ma gli immancabili ritardi, e i diversi tempi richiesti dalle varie opere, hanno consigliato di procedere intanto alla pubblicazione separata dei singoli testi, che verranno comunque riuniti, alla fine, nei cinque volumi originariamente previsti. Allo stato attuale, è ormai giunta a compimento anche l'edizione del *De otio religioso* (a cura di Giulio Goletti), mentre sono in dirittura d'arrivo quelle del *Bucolicum carmen* (a cura di Domenico De Venuto) e delle opere storiche (a cura di Silvano Ferrone e Caterina Malta).

L'edizione del centenario è importante sono vari aspetti; e il fatto che anche tra gli addetti ai lavori se ne abbiano, a tutt'oggi, scarse e confuse notizie, suggerisce di sottolinearne almeno alcuni. In primo luogo, si tratta del maggior contributo fornito dai petrarchisti italiani alle celebrazioni centenarie del 2004; né il suo è rilievo sminuito dal ritardo con cui i volumi escono rispetto a quella data. Intorno alle celebrazioni del 2004, come è noto, si sono scatenate polemiche talora molto accese: da più parti si è accusata l'accademia italiana di lentezza ed inerzia, a fronte dell'operosità degli studiosi stranieri (soprattutto francesi e americani), capaci di sfornare, nel 2004 e negli anni immediatamente precedenti, un gran numero di edizioni petrarchesche; e questa polemica si è saldata con quella, sempre viva e periodicamente riaffiorante da decenni, intorno alla paralisi dell'Edizione Nazionale delle opere del Petrarca, ferma, com'è noto, da oltre sessant'anni. Ebbene, lasciando per un momento da parte il discorso relativo all'Edizione Nazionale, è il caso di osservare che le accuse rivolte ai petrarchisti italiani in occasione della ricorrenza centenaria sono ingiuste e immotivate: di fatto, in Italia – sia detto senza sciovinismo – si è lavorato in questi anni, intorno a Petrarca, più e meglio che altrove. Basti pensare agli importanti convegni celebrati da più parti (ne ricordo solo tre: *Verso il centenario*, Bologna, 24-25 settembre 2001; *Petrarca e la medicina*, Capo d'Orlando, 27-28 giugno 2003; *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*, Firenze, 5-10 dicembre 2004); alle prestigiose mostre organizzate a più riprese (ne menziono solo due, che hanno anche prodotto preziosi cataloghi: *Petrarca nel tempo. Tradizione lettori e immagini delle opere*, a cura di Michele Feo, 2003; *Petrarca e i padri della Chiesa*, a cura di Roberto Cardini e Paolo Viti, 2004); e soprattutto all'edizione del centenario, che da anni assorbe le migliori energie della filologia italiana, e che presto metterà a disposizione degli studiosi e del più vasto pubblico un testo sicuro, attendibile e tradotto di

tutto Petrarca, colmando una lacuna plurisecolare ormai non più tollerabile.

È vero: all'estero molto è stato fatto su Petrarca negli ultimi anni, e talora anche con risultati apprezzabili: basti pensare a due operazioni di sicura rilevanza come l'edizione delle *Seniles* curata da Elvira Nota e Ugo Dotti (di cui sono apparsi finora, presso l'editrice Les Belles Lettres di Parigi, i primi quattro volumi, corrispondenti ai libri I-XV) e come l'edizione del *De remediis utriusque fortune* allestita da Christophe Carraud per l'editore Jérôme Millon di Grenoble. Operazioni importanti, perché concernenti due testi privi finora di edizione integrale moderna, e perché questi testi vengono nell'occasione forniti anche di commento e di traduzione francese. Eppure, nell'insieme, il livello filologico del lavoro petrarchesco condotto all'estero è decisamente modesto: anche quando non siamo di fronte (come accade nella maggior parte dei casi) alla disinvolta e acritica riproposizione dei testi vulgati, si tratta comunque di edizioni condotte con metodi approssimativi e discutibili. Per tornare ai due esempi già ricordati, Carraud, allo scopo di costituire il testo del *De remediis*, ha completamente trascurato la vastissima tradizione manoscritta (della quale diremo tra breve), limitandosi a utilizzare quattro stampe (l'incunabolo del 1492 e tre infide cinquecentine), e giustificando questa scelta con le sue scarse competenze paleografiche (!)<sup>1</sup>; mentre le *Senili* di Elvira Nota, pur collocandosi senza dubbio ad un diverso e più alto livello di consapevolezza filologica, denotano chiare carenze di metodologia ecdotica, soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione dell'*iter* redazionale delle epistole e l'allestimento dell'apparato.

Ben diverso il discorso per l'edizione del centenario, che, se pure non propone testi *stricto sensu* critici, pubblica comunque testi "nuovi", fondati su un riesame diretto (ancorché parziale) della tradizione manoscritta e su una riconsiderazione globale delle vicende della trasmissione testuale e della storia redazionale delle varie opere. Se lasciamo da parte il caso della *Contra eum qui maledixit Italie* (della quale, sia per la sua brevità, sia per il fatto di averci già lavorato a lungo in precedenza ai fini del conseguimento del Dottorato di ricerca, Monica Berté è stata in

<sup>1</sup> «Les manuscrits des *Remèdes* sont tres nombreux. [...] Il aurait fallu, dans l'idéalité sans corps des rêves de "science", les regarder tout de même un peu. Mais l'auteur de ces lignes, n'ayant jamais eu la vocation de paléographe, n'en a donc pas acquis les compétences; et quand un si louable dessein aurait vu le jour, il manquiat absolument tout des conditions nécessaires à sa réalisation, à commencer par le loisir» (Ch. Carraud, *Introduction* a F. Pétrarque, *Les remèdes aux deux fortunes*, préface de G. Tognon, introduction, notes et index par Ch. Carraud, Grenoble, Jérôme Millon, 2002, vol. II, pp. 76-7).

grado di allestire una compiuta edizione critica), possiamo constatare che per le *Invective contra medicum* sono stati collazionati trentasei testimoni (su un totale di quarantuno a tutt'oggi noti)<sup>2</sup>, per la *Contra quendam* dieci (su dodici), per le *Senili* sette (su ventuno; e sette non sono pochi, considerando la mole dell'opera); che sempre il lavoro sui codici ha consentito di tracciare su basi nuove e decisamente più solide rispetto al passato la storia redazionale dei testi (talora con scoperte non trascurabili, come quelle relative alla sconosciuta prima redazione del primo libro delle *Contra medicum*<sup>3</sup> e a certi brani inediti del *De otio religioso*<sup>4</sup>; né si trascuri, riguardo alle *Senili*, l'importante rivalutazione del manoscritto di Tolosa, Bibl. Municipale 818, che Silvia Rizzo ha dimostrato portatore di numerose lezioni autentiche)<sup>5</sup>; e che a margine dell'impegno filologico sono nati talvolta anche rilevanti contributi di carattere storico-critico ed esegetico<sup>6</sup>. I ritardi, insomma, non erano dovuti a inoperosità, ma anzi allo scrupolo e alla cura con cui i lavori venivano condotti, e possono dunque essere considerati – in questo caso – sintomo e garanzia di serietà. Certo, quando nel 1999 venne messo in cantiere il progetto dell'edizione del centenario, fu forse con troppa fiducia che si pensò di poterlo condurre in porto nel 2004: come accade spesso, il lavoro sui testi ha fatto emergere problemi e difficoltà ben più consistenti di quanto si potesse immaginare in partenza, e questo ha fatto inevitabilmente allungare i tempi. Per le *Contra medicum* e per il *De*

<sup>2</sup> Nel computo, come per le *Seniles*, rientrano anche le stampe antiche.

<sup>3</sup> Cfr. F. Bausi, «La sconosciuta redazione originaria delle *Invective contra medicum* di Francesco Petrarca (libro I) in un codice di Danzica», *Rinascimento*, XLV (2005), pp. 91-115.

<sup>4</sup> Cfr. G. Goletti, «Due integrazioni testuali al *De otio religioso*», in *Petrarca nel tempo. Tradizione, lettori e immagini delle opere. Catalogo della mostra (Arezzo, Sottocchia di San Francesco, 22 novembre 2003- 27 gennaio 2004)*, a cura di M. Feo, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, pp. 419-22; Id., «Restauri al *De otio religioso* del Petrarca», *Studi medievali e umanistici*, II (2004), pp. 295-307.

<sup>5</sup> S. Rizzo, *Introduzione* a F. Petrarca, *Res Seniles*, a cura di S.R., con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006, p. 19 (il ms. tolosano è conosciuto e utilizzato anche da Elvira Nota, che però non lo valorizza adeguatamente).

<sup>6</sup> Cfr. ad es. M. Berté, S. Rizzo, «Le senili mediche», in *Petrarca e la medicina*, Atti del Convegno (Capo d'Orlando, 27-28 giugno 2003), Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, in corso di stampa; F. Bausi, «Il 'mechanicus' che scrive libri. Per un nuovo commento alle *Invective contra medicum* di Francesco Petrarca», *Rinascimento*, II s., XLII (2002), pp. 67-111; Id., «Medicina e filosofia nelle *Invective contra medicum* (Petrarca, l'averroismo, l'eternità del mondo)», in *Petrarca e la medicina*, cit., in corso di stampa; G. Goletti, «"Dignum erat...": Il *De otio religioso* di Francesco Petrarca», *Bollettino di italianistica*, I (2004), pp. 58-111.

*otio* l'idea originaria era quella di procedere a una semplice revisione delle edizioni correnti (rispettivamente curate da Pier Giorgio Ricci nel 1950 e da Giuseppe Rotondi nel 1958), ritenute dalla comune opinione eccellenti; ma ben presto sono emersi i gravi, insospettati limiti di tali edizioni, che pertanto non potevano essere semplicemente "riviste", ma dovevano essere rifatte *ex novo*, ossia su nuovi presupposti e sulla base di un nuovo esame e di una nuova valutazione della tradizione manoscritta. Quanto alle *Senili*, i tempi necessariamente lunghi del lavoro avrebbero potuto essere abbreviati solo affidandone la curatela a più collaboratori, come è accaduto nell'edizione francese; soluzione che è stata scartata perché avrebbe compromesso l'omogeneità dei criteri e dei risultati, soprattutto per quanto concerne la traduzione italiana, che nell'edizione del centenario – come diremo – riveste un ruolo centrale e non puramente di servizio.

Ma l'importanza dell'edizione del centenario va ben oltre queste considerazioni, giacché le sue implicazioni toccano anche l'annosa e dolorosa questione dell'Edizione Nazionale del Petrarca. Almeno in parte, le accuse rivolte all'Edizione Nazionale sono eccessive, perché, come ha ricordato il suo presidente Michele Feo, anche quando non uscivano testi il lavoro andava comunque avanti (ad esempio sul fronte, di cui ognuno intuisce il rilievo, del censimento dei codici); e tuttavia, quando un'edizione è ferma da oltre quarant'anni e quando, in cento anni di vita, è riuscita a pubblicare solo quattro opere (*Africa*, a cura di Nicola Festa, 1926; *Familiare*, a cura di Vittorio Rossi, 1933-42, in quattro volumi [ma il vol. IV è a cura di Umberto Bosco]; *Rerum memorandarum libri*, a cura di Giuseppe Billanovich, 1945; *De viris illustribus*, parte I, a cura di Guido Martellotti, 1964), si deve senza dubbio parlare di "stallo" ormai pressoché definitivo, se non addirittura – come, con molta onestà, ha fatto lo stesso Feo – di fallimento e di "sconfitta":

La storia dell'Edizione Nazionale del Petrarca è una storia di non-finiti: Enrico Bianchi lavora per cinquant'anni alle Epistole metriche e non arriva alla pubblicazione; Alberto Del Monte pubblica uno studio sull'intera, sterminata tradizione del *De remediis utriusque fortune* e poi non lascia altra traccia. Don De Luca rassicura l'impaziente Gentile di avere collazionato decine delle centinaia di manoscritti dei *Salmi penitenziali* e dopo anni di intenso lavoro getta la spugna. Basta guardare non i carteggi della Commissione, ma solo i programmi editoriali: troviamo via via impegnati i migliori nomi della cultura e della filologia italiana, Aurelio Roncaglia, Giuseppe Rotondi, Salvatore Battaglia, Giorgio Pasquali, Pier Giorgio Ricci, Arnaldo Foresti, Alfredo Schiaffini, Carlo Dionisotti. Nessuno di questi uomini ha prodotto l'edizione critica assegnata-

gli. Ma il loro lavoro non è stato buttato via: anche se non sempre c'è un formale passaggio del testimone, spesso il risultato delle ricerche parziali è la base da cui parte il lavoro che viene dopo. E tuttavia per chi ha investito energie intellettuali e magari la vita intera, di sconfitte si deve parlare. Perché questa lunga serie di sconfitte? Solo per debolezza costituzionale delle strutture culturali dell'Italietta liberale, fascista, repubblicana? Per inconcludenza razziale degli italiani?<sup>7</sup>

Le difficoltà incontrate nell'arco di un secolo da un'impresa di tale portata sono state in effetti innumerevoli, e su di esse già negli anni Settanta del secolo scorso attirarono l'attenzione Pier Giorgio Ricci e Umberto Bosco: il primo insisteva sul fatto che «manca un interesse reale e una precisa consapevolezza da parte di chi ci dirige, e di conseguenza mancano fondi adeguati per ricerche di tanto impegno, manca la mentalità adatta per indurre gruppi di studiosi ad affrontare le edizioni critiche organizzati in équipes di ricerca»; mentre il secondo osservava che «la lentezza deriva dal fatto che i singoli studiosi, ai quali è demandata la cura dei vari testi, pospongono il grave, lento e ingrato lavoro dell'edizione a quello per altri lavori redditizi e di più rapida realizzazione»<sup>8</sup>. Ma pare certo che, di fronte ad una stasi ormai più che quarantennale, non si possano invocare soltanto motivazioni contingenti (legate alla carenza di fondi, o alle vicissitudini biografiche dei singoli curatori cui la Commissione aveva affidato questa o quella edizione), e che si debbano invece ricercare cause più profonde, per così dire “strutturali”, che hanno condotto l'Edizione Nazionale del Petrarca ad una paralisi forse ormai irreversibile. E queste cause, a mio avviso, vanno individuate nel lavoro defatigante, improbo e in alcuni casi davvero proibitivo cui deve sobbarcarsi chi – come i curatori dell'Edizione Nazionale – intende procedere a edizioni rigorosamente critiche (secondo il metodo lachmanniano tradizionale) delle opere petrarchesche, la maggior parte delle quali vanta tradizioni manoscritte molto cospicue e in alcuni casi sterminate. Basti ricordare che i *Trionfi* sono tràditi da oltre 600 manoscritti, le *Epystole* da 156 (anche se non tutti trasmettono l'intera silloge), il *Secretum* da oltre 60, il *De remediis* da 242 (di cui “solo” 149 con-

<sup>7</sup> M. Feo, «L'Edizione Nazionale del Petrarca e le edizioni fatte con le forbici», *Il Ponte*, LVI (2000), pp. 2-3 dell'estratto. In questo stesso articolo (poi ristampato in *Petrarca nel tempo. Tradizione, lettori e immagini delle opere*, cit., pp. 33-6) Feo parla anche dell'allora appena varata edizione del centenario (cfr. *infra*, pp. 218-9).

<sup>8</sup> Ricavo le due citazioni dal bel libro di M. Berté, “*Intendami chi può*”. *Il sogno del Petrarca nazionale nelle ricorrenze dall'unità d'Italia a oggi. Luoghi, tempi e forme di un culto*, Roma, Edizioni dell'Altana, 2004, pp. 147-8.

tengono però il testo intero), il *De vita solitaria* da 126, i salmi penitenziali da 88<sup>9</sup>.

Le odierne condizioni di vita e di lavoro dello studioso non consentono ormai a nessuno di dedicarsi per decenni a tempo pieno a un'edizione critica, come fece all'inizio del XX secolo Vittorio Rossi, che spese oltre trent'anni sulle *Familiars* (il cui primo volume vide la luce solo nel 1933, mentre l'edizione gli era stata commissionata nel 1904; ma il quarto e ultimo volume uscì, postumo, solo nel 1942, per le cure, come abbiamo già detto, di Umberto Bosco). Oggi – e non da oggi – intraprendere l'edizione critica di un'opera del Petrarca significa quasi inesorabilmente votarsi all'insuccesso; e si tratta di insuccessi particolarmente gravi, perché portano con sé anni e anni di lavoro, perché chi subentra deve quasi sempre ricominciare da capo, e perché – in genere – nessun altro, sapendo che da tempo c'è chi attende a un'edizione critica, si prende la briga di allestire una più modesta ma comunque utile edizione provvisoria di quell'opera. Avviene così che l'edizione critica in preparazione (benché, in molti casi, non veda poi la luce) impedisca o comunque ostacoli la pubblicazione di altre e meno ambiziose edizioni della medesima opera; e questo stato di cose ha fatto sì che molti testi non solo del Petrarca, ma anche di alcuni tra i nostri maggiori umanisti (da Ficino a Poliziano e a Giovanni Pico della Mirandola, per citare solo i tre casi più rilevanti), siano ancora oggi privi di una qualunque edizione moderna, e debbano leggersi, con fatica, nelle poco affidabili stampe cinquecentesche. Si determina pertanto una situazione di “stallo” che non caratterizza, come sappiamo, soltanto l'Edizione Nazionale delle opere di Petrarca; ma, se invece di intraprendere ponderose edizioni critiche rigorosamente rispettose del metodo lachmanniano e fondate sullo spoglio sistematico della tradizione (tali pertanto da richiedere al curatore decenni di lavoro improbo, spesso non coronato da successo), si fosse ripiegato su progetti di altra e più umile natura, disporremmo da tempo di edizioni che consentirebbero se non altro a un largo pubblico di studiosi e studenti di accedere a testi fondamentali della nostra storia culturale.

È vero che, come ho detto poc'anzi, la recente edizione francese del *De remediis* non è certo un modello di correttezza filologica, e poteva, con poco sforzo, essere fatta molto meglio; ma il suo curatore ha certamente ragione da vendere quando, a sua difesa, scrive che «quand un texte n'a pas été édité depuis 1758, donner au public les moyens de le lire, et ce-

<sup>9</sup> Desumo i dati da M. Feo, «Francesco Petrarca», in *Letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol. X, *La tradizione dei testi*, coordinato da C. Ciociola, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 271-329.

la dans une présentation un peu améliorée, c'est-à-dire plus attentive, n'es pas totalement négligeable»<sup>10</sup>. L'alternativa, spesso, è desolante: non disporre di alcuna edizione, non leggere i testi, e dunque non farli entrare nel circuito storico-critico; giacché si tratta di scegliere non tra un'edizione condotta a regola d'arte e un'edizione approssimativa, ma tra un'edizione (pura e semplice, e comunque allestita) e nessuna edizione. Jonathan Hunt ha lavorato per decenni all'edizione – critica, ovviamente – dell'epistolario del Poliziano. Ignoro se tuttora ci lavori; fatto sta che ormai, credo, la sua edizione non uscirà mai: l'obbligo – imposto in questi casi al curatore dagli arcigni custodi della pura scienza filologica – di censire e collazionare tutti i testimoni, di passare al setaccio tutte le varianti, di costruire uno *stemma codicum*, di individuare (nel caso di un'epistolario) i vari stadi redazionali di ciascuna lettera ci ha impedito di disporre in tutti questi anni di un'edizione moderna e semplicemente “leggibile” di un capolavoro come il *Liber epistolarum* del Poliziano. Sebastiano Gentile lavora da molto tempo – credo, fin dalla sua tesi di laurea – all'edizione critica dell'epistolario del Ficino; gli auguro con tutto il cuore di portarla a termine, ma a tutt'oggi ha visto la luce solo l'edizione del primo libro (1990), su un totale di dodici che costituiscono l'intera opera. E poi bisogna comunque sempre, come in ogni intrapresa umana, calcolare il rapporto fra sforzi e risultati. Spero, nuovamente, che l'edizione critica delle *Epystole* petrarchesche sia condotta in porto da Michele Feo; ma quand'anche ciò avvenisse, questa edizione sarebbe il frutto di quasi un secolo di lavoro, giacché Feo ha raccolto il testimone da Enrico Bianchi, il quale – lo abbiamo letto poco fa – lavorò per cinquant'anni alle *Epystole*, senza portare a termine l'edizione. Gli sforzi, dunque, e il tempo impiegato sarebbero proporzionati ai risultati? Ne dubito, e non perché le *Epystole* non siano un'opera importante, ma perché due studiosi del calibro di Bianchi e Feo, nell'arco di un secolo, avrebbero potuto – se avessero rinunciato al miraggio della completezza – allestire l'edizione di molte opere del Petrarca (tutte?) e anche di altri autori.

Ebbene, di fronte a una situazione di questo genere, e alle sue conseguenze nefaste per gli studi (soprattutto per quelli di letteratura umanistica, che languono e rischiano l'estinzione *anche* a causa della mancanza di maneggevoli edizioni complete, tradotte e commentate, dei testi, che ne assicurino una larga circolazione anche presso i non specialisti), da alcune parti si è cercato negli ultimi tempi di escogitare qualche con-

<sup>10</sup> Carraud, *Introduction* a F. Pétrarque, *Les remèdes aux deux fortunes*, cit., p. 77.

tromisura. I primi a muoversi, con energia e alacrità, sono stati i francesi e gli americani, che hanno cominciato a pubblicare (a ritmi per noi inimmaginabili) testi *non critici* ma agevolmente leggibili – grazie anche alla traduzione a fronte e ai parchi apparati filologici ed esegetici – di autori medievali e umanistici. Penso da una parte alle collane delle Belles Lettres e di Jérôme Millon, dall'altra, soprattutto, alla bella collana «I Tatti Renaissance Library» edita dalla Harvard University sotto la direzione di James Hankins. Non è un caso, ovviamente, che simili iniziative siano sorte in Francia e negli Stati Uniti, ossia in ambienti filologicamente disarmati, privi di una vera e propria tradizione filologica, e nei quali, in sostanza e tranne rarissime eccezioni, la filologia medievale e umanistica non esiste. Proprio queste condizioni, infatti, consentono là ai curatori una “libertà” che in Italia è impensabile: la libertà di allestire, in tempi ragionevoli, edizioni “provvisorie” (prive di ambizioni filologiche, ma in compenso di relativamente rapida esecuzione e di facile leggibilità), senza temere che salti fuori un qualunque dottorando a rimproverare loro, in una puntigliosa e superciliosa recensione, di non avere collazionato il fondamentale manoscritto – poniamo – della Biblioteca Jagellonica di Cracovia. Chi mai, in Italia, oserebbe candidamente confessare – come abbiamo appena visto fare al Carraud – la propria imperizia paleografica e filologica, proprio nell'atto di dare alle stampe l'edizione (la prima moderna) di un'opera capitale e monumentale come il petrarchesco *De remediis*? E quale collana italiana affiderebbe – come fa la «I Tatti Renaissance Library» – le proprie edizioni di testi umanistici (talora mai pubblicati modernamente prima d'ora) a storici della filosofia o a classicisti? Se ne vedono i risultati, diranno i maligni; e – continueranno – non si possono mettere sullo stesso piano edizioni commerciali e puramente “di servizio” con edizioni scientificamente condotte. Sarà vero: ma, ripeto, in molti casi puntare all'edizione “scientificamente condotta” ha significato rinunciare per decenni e decenni a qualunque edizione, e solo chi si è risolto ad imboccare strade più rapide (o scorciatoie che dir si vogliano) è riuscito ad arrivare in porto, ossia a darci – finalmente – edizioni moderne di testi spesso mai più stampati dopo il XVI secolo. Meglio la tanto e da tanti dileggiata (ma da tutti utilizzata) edizione dei *Lirici toscani del Quattrocento* curata da Antonio Lanza che nessuna edizione: se non altro, l'edizione Lanza ci permette da oltre tre decenni di leggere poeti che altrimenti sarebbero rimasti totalmente fuori dal discorso critico e storiografico<sup>11</sup>. Forse – e di-

<sup>11</sup> In questo senso, una menzione deve riservarsi anche alle edizioni in CD-ROM, che pure allestiscono *corpora* di testi in tempi rapidi, e con una ancora maggiore libertà dai vin-

co forse – in trent'anni un filologo “lachmanniano” con le carte in regola sarebbe a mala pena riuscito a pubblicare il testo critico di uno solo dei poeti accolti da Lanza nella sua silloge. In compenso, con la sua edizione, e con un congruo numero di immancabili articoli preparatori, avrebbe posto le basi di una solida carriera accademica.

Le operazioni editoriali portate avanti in questi anni da francesi e americani (ma qualcosa del genere comincia a farsi anche in Italia: penso alla recente edizione delle albertiane *Intercenales* curata da Franco Bacchelli e Luca D'Ascia)<sup>12</sup> costituiscono una risposta ai tempi biblicamente lunghi delle edizioni critiche tradizionali, le vere responsabili della paralisi editoriale che da decenni affligge Petrarca e tutti i nostri massimi umanisti. Né c'è ragione di guardare con sufficienza a una collana come quella dei «Tatti», che, nell'arco di pochi anni, ha edito oltre venti volumi, pubblicando testi di autori quali, fra gli altri, Petrarca, Boccaccio, Bruni, Biondo Flavio, Ciriaco d'Ancona, Enea Silvio Piccolomini, Maffeo Vegio, Marsilio Ficino, Giovanni Pontano. Per tornare a un esempio fatto in precedenza, a fronte del pluridecennale fallimento di Hunt, come non salutare con favore la recentissima uscita (nel 2006) del primo volume del polizianesco *Liber epistolarum*, che, curata da un valente latinista statunitense come Shane Butler, offre finalmente un testo comodo, sicuro (e tradotto) dei primi quattro libri? Edizione non critica, quella di Butler, ma non per questo spicciativa, né tanto meno sprege-

coli filologici delle edizioni critiche tradizionali. Con il vantaggio, in più, di mettere a disposizione banche-dati che consentono anche veloci e preziose ricerche intertestuali.

<sup>12</sup> Bologna, Edizioni Pendragon, 2003. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a un'edizione non critica, curata da due studiosi che non sono filologi di professione, la cui operazione si prefigge l'obiettivo di mettere a disposizione di un largo pubblico il testo (tradotto e sobriamente annotato) di un caposaldo della letteratura umanistica, finora leggibile solo in edizioni parziali, vecchie e scorrette (come quelle di Girolamo Mancini ed Eugenio Garin) o pressoché introvabili (come quella di Roberto Cardini). Le righe iniziali della *Nota al testo* si segnalano per una onesta franchezza che ha pochi riscontri nel panorama dei nostri studi: «Questa edizione delle *Intercenali* non può e non vuole essere una edizione critica. Ben altro tempo, ben altra cura e ben altra attenzione avrebbero richiesto queste pagine [...]. I redattori del testo si assumono quindi sin dall'inizio – in gran parte accettandola di buon grado – l'accusa di fretta e di approssimazione. L'edizione vuole solo [...] offrire riunite per la prima volta tutte le intercenali in una nuova e provvisoria trascrizione» (p. CXVIII). Dove si sarà notato che Bacchelli e D'Ascia si definiscono umilmente «redattori» (e non editori) del testo, e definiscono la loro non un'edizione, ma solo una «provvisoria trascrizione». Ma per quanti anni o piuttosto decenni continueremo a utilizzare questa semplice, frettolosa, provvisoria ma oltremodo meritoria e utilissima «trascrizione», prima che i filologi umanisti e gli specialisti dell'Alberti diano finalmente alla luce l'edizione critica *ne varietur* (a norma lachmanniana, s'intende) delle *Intercenali*?

vole. E come ha fatto Butler a venirne a capo, aggirando le secche nelle quali si è impantanato Hunt? Si è fondato sulla ristampa anastatica, apparsa nel 1968 a Roma, dell'aldina del 1498, e ha utilizzato inoltre cinque manoscritti di lettere di e a Poliziano segnalati da Ida Maier nel suo volume *Les manuscrits d'Ange Politien* (1965), evitando così lunghi e defatiganti censimenti nelle biblioteche dell'universo mondo. La testimonianza di questi codici è stata in primo luogo messa a frutto per correggere gli errori dell'aldina; non è infatti tra gli scopi dell'edizione di Butler quello di ricostruire le redazioni originarie delle lettere, né – di conseguenza – quello di delineare la storia redazionale delle epistole. Non dimeno, nei casi più significativi, Butler elenca in apparato le varianti, sia perché esse «provide very useful additional information about the contexts of individual letters», sia perché «offer an intriguing portrait of Poliziano at work»<sup>13</sup>. Certo, non sarà l'edizione Rossi delle *Familiares*: ma rispetto alla situazione di partenza (che obbliga a ricorrere ancor oggi all'aldina del 1498 o all'anastatica – peraltro da molto tempo fuori commercio e reperibile solo nelle biblioteche – della stampa basileense del 1553) nessuno vorrà negare che si tratta di un enorme passo in avanti. È forse poco, per quanti in Italia e nel mondo studiano il Poliziano, poter contare su un'edizione moderna e tradotta di un'opera basilare come il *Liber epistolarum*?

Naturalmente, anche in casi come questi, si può e si deve fare di meglio, e in generale la qualità delle edizioni apparse nella «I Tatti Renaissance Library» è fortemente disuguale da volume a volume; ma non è certo colpa di uno storico della filosofia come Hankins – benemerito curatore, supervisore o promotore di molte delle edizioni uscite nella collana harvardiana – se lui e i suoi collaboratori, onde poter finalmente disporre dei testi necessari ai loro studi, e necessari altresì ad assicurare la sopravvivenza accademica delle loro discipline, hanno dovuto prendere la coraggiosa iniziativa di cominciare a colmare (pur non essendo – nella maggioranza dei casi – veri e propri filologi) secolari lacune di cui i soli responsabili, con le loro pretese di esaustività e di “perfezione”, sono proprio i filologi. Nella presente fase storica, la priorità è appunto quella di colmare queste lacune; quella, cioè, di mettere in circolazione il maggior numero possibile di testi in tempi ragionevoli, affinché gli studi medievali e umanistici acquistino visibilità presso il più largo pubblico delle persone colte. In futuro, altri potranno tornare a metter mano alle edizioni critiche tradizionali; d'altronde, per decenni si sono utiliz-

<sup>13</sup> A. Poliziano, *Letters*, vol. I (books I-IV), edited and translated by S. Butler, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2006, p. 297.

zate e ancora si utilizzano le numerose edizioni allestite da Eugenio Garin, le quali, pur tutt'altro che impeccabili (com'è naturale, essendo opera non di un filologo, ma di uno storico delle idee), hanno assicurato ampia circolazione a vasti settori della letteratura e della filosofia di età umanistico-rinascimentale.

Ebbene, l'edizione petrarchesca del centenario nasce dalle medesime esigenze e si muove nella stessa direzione di un'impresa come quella harvardiana. Petrarca non è – con rispetto parlando – Antonio Loschi o Lovato Lovati: le sue opere latine si collocano alla confluenza di interessi e competenze molteplici, letterarie, filosofiche, storiche, e costituiscono un monumento della civiltà occidentale. È dunque doveroso che siano accessibili in edizioni complete, scientificamente attendibili, ma anche agevoli da consultare, dotate del corredo necessario a facilitarne la lettura, e prive di quell'aura vagamente (e talora intenzionalmente) intimidatoria che spesso caratterizza le nostre edizioni critiche condotte a norma lachmanniana, in genere prive tanto di traduzione quanto di commento, corredate di apparati farraginosi e intricati, e precedute (o seguite) da sesquipedali note al testo, che dedicano decine e decine di pagine alla descrizione dei manoscritti e alla loro sistemazione in famiglie. Ciò significa in primo luogo: centralità della traduzione, che non sia solo traduzione di servizio, ma possieda una sua autonomia, onde favorire la conoscenza di un gigante della nostra cultura come il Petrarca latino anche presso il largo pubblico e – diciamolo una buona volta – presso tutti quegli studiosi che maneggiano con difficoltà la lingua latina (dagli storici delle idee a buona parte degli italianisti). E inoltre: introduzioni snelle, apparati filologici ridotti al minimo (limitati cioè alle sole varianti d'autore o presunte tali), note esplicative ed esegetiche essenziali. Con le debite differenze di valore scientifico (a tutto vantaggio, s'intende, dell'impresa italiana, che in linea generale può contare su collaboratori filologicamente più scaltriti e che si propone un maggior rigore ecdotico), siamo sulla stessa linea della «I Tatti Renaissance Library»; e non a caso sussiste la concreta possibilità che le edizioni del Petrarca del centenario trovino accoglienza, in traduzione inglese, in questa collana.

Lo stesso Feo, nel 2000, dando notizia dell'appena varata edizione del centenario, la presentava con queste parole:

Questa edizione ha l'ambizione di raccogliere e sistemare tutta l'eredità di lavoro critico di un secolo in un'opera provvisoria e intermedia. Un'impresa del genere non si realizza in Europa dal 1581. Non sarà un'edizione critica, ma riteniamo di avere le carte in regola per fare quella che al momento appare come l'edizione migliore possibile. Essa intende liberarci tutti da una frustrazione da ec-

cesso di ascetismo, e vuol provare anche a venire incontro a quell'esigenza giusta – ma che avrebbe bisogno di altro e lungo discorso –, esigenza che Torno ha chiamato di “pubblico”<sup>14</sup>.

Feo aveva quindi ben chiaro fin dall'inizio che l'edizione del centenario era l'unica che avrebbe permesso alla filologia petrarchesca di superare la «frustrazione da eccesso di ascetismo», ossia lo stallo ormai pluridecennale prodotto dall'aspirazione ad allestire compiute edizioni critiche di opere, come quelle del Petrarca latino, destinate per la natura della loro stessa tradizione a rendere pressoché impossibile, nei tempi concessi a una vita umana, l'applicazione rigorosa del metodo lachmanniano (così come oggi lo si intende). Feo parla, come abbiamo visto, di edizione «provvisoria e intermedia». Ma, stando le cose come si è appena detto, non è escluso che l'edizione del centenario soppianti completamente l'Edizione Nazionale, decretandone la morte. I testi che stanno vedendo la luce, infatti, sono testi “criticamente fondati”, ossia costituiti con rigore sulla base di una nuova, benché non esaustiva, ricognizione delle testimonianze, che permette anche di tracciare su nuovi fondamenti la storia redazionale delle singole opere. Alla luce di tutto questo, chi – almeno nei prossimi decenni – si vorrà prendere la briga di metter mano a edizioni “critiche” vere e proprie di queste stesse opere? E che senso avrebbe farlo, di fronte a esigenze certo più urgenti, come quella di pubblicare altri testi (di altri e non meno importanti autori) o quella di fornire gli scritti petrarcheschi di un ampio commento storico-erudito, che quasi nessuno di essi ancor oggi può vantare? Dubito che Silvia Rizzo, una volta giunta al termine della sua non lieve fatica, avrà la voglia e le energie necessarie per imbastire l'edizione critica delle *Seniles*; di fatto, la qualità e la novità della sua edizione “provvisoria” sono tali – fin dal primo volume – da farci dimenticare che non si tratta di un'edizione critica. Per quanto mi riguarda, anche se per preparare l'edizione delle *Contra medicum* ho visionato trentasei testimoni su quarantuno, non ho alcuna intenzione di dedicarmi, in futuro, all'edizione critica dell'opera: un'impresa che, pur richiedendo di procedere alla collazione di soli cinque nuovi testimoni, mi imporrebbe nondimeno di sobbarcarmi a una serie di onerose operazioni (discussione degli errori, suddivisione dei testimoni in famiglie, allestimento di uno stemma) che esi-

<sup>14</sup> Feo, «L'Edizione Nazionale del Petrarca e le edizioni fatte con le forbici», cit., p. 5 dell'estratto. L'allusione ad Armando Torno si riferisce a un articolo sulle edizioni dei classici italiani apparso sul “Corriere della Sera” il 3 marzo 2000; articolo al quale questo di Feo costituisce una replica.

gerebbero sforzi non proporzionati ai risultati, giacché alla fine il testo sarebbe comunque – ne sono convinto – di pochissimo diverso, se non perfettamente identico, rispetto a quello attuale, né risulterebbero mutate le linee essenziali della ricostruzione da me proposta della storia redazionale dell'opera. Il gioco, insomma, non vale la candela; e se sulle *Contra medicum* continuerò a lavorare, sarà per un progetto ben più importante (almeno ai miei occhi) e impellente: dotare l'opera di un commento degno di questo nome.

In conclusione: auguriamoci che il Petrarca del centenario giunga presto al termine, mettendoci a disposizione tutti gli scritti petrarcheschi in un testo moderno, agile e sicuro; che queste edizioni abbiano la massima circolazione internazionale (oltre alla sua auspicabile confluenza, già ricordata, nella collana dei «Tatti», va detto che fin dall'inizio era prevista una integrale traduzione tedesca); e che, infine, l'esempio di questa meritoria operazione serva a far nascere analoghe iniziative anche a proposito di altri autori, contribuendo a mettere in discussione il concetto di edizione critica “tradizionale” e incoraggiando i filologi umanistici e italiani a intraprendere strade che, per essere più “economiche”, non sono peraltro – se percorse con rigore, acume e dottrina – scientificamente meno valide<sup>15</sup>. D'altronde, non è forse vero che da sempre anche i filologi classici allestiscono le loro edizioni (in presenza di tradizioni vaste e complesse) procedendo preliminarmente a una stretta selezione dei testimoni? E che, se si fosse badato all'esaustività nell'esplorazione dei codici, Giorgio Petrocchi non sarebbe mai giunto a darci la sua edizione della *Commedia* dantesca «secondo l'antica vulgata»? Perché anche in filologia non sempre la “quantità” si traduce in “qualità”; e alla fine, come scrive Sebastiano Timpanaro, «rimane l'impressione che la storia del testo, quando è molto complicata, sia utilizzabile per la critica testuale solo in misura ristretta [...] e rimane l'esigenza pratica di non rimandare all'infinito certe edizioni critiche per studiare la storia della tradizione in tutti i suoi minimi dettagli»<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> All'obiezione mossa a questo proposito da alcuni colleghi (secondo i quali autorizzare la prassi dell'edizione “provvisoria” potrebbe incoraggiare studiosi filologicamente impreparati a cimentarsi con imprese ecdotiche al di fuori della loro portata, e dunque potrebbe favorire il proliferare di cattive edizioni) si può rispondere ricordando che nessun metodo mette al riparo dalle sue applicazioni incongrue e sbagliate; tanto meno il metodo lachmanniano, la cui peraltro più apparente che reale “scientificità” ha indotto talora i filologi a ritenersi dispensati dall'usare intelligenza, cultura e buon senso (gli unici tre requisiti che possono, ben più di qualunque “metodo”, assicurare la buona riuscita di un'edizione).

<sup>16</sup> S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, con una presentazione e una postilla di Elio Montanari, Torino, UTET, 2003 (prima ed. 1963), p. 109.

1<sup>a</sup> edizione, aprile 2007  
© copyright 2007 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nell'aprile 2007  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-4178-7

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.